

Pierluigi Cervellati

«Ma quali grattacieli o desuete Torri Eiffel: la disputa è vecchia, conta la metropoli»

La voce "contro" >> L'architetto e urbanista bolognese sposta il punto di vista: «L'Expo serve a ricucire le periferie, chi polemizza ha nostalgia delle Velasche e dei Pirelloni»



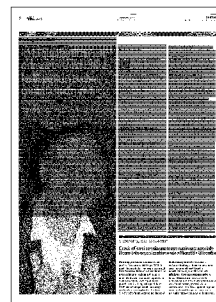
>>

Davide Comunello

Milano

Ne ha avuto abbastanza. Della polemica sui grattacieli di Milano, presenti o futuri, della querelle sulle torri che si dovrebbero o non si dovrebbero fare. E anche dello scontro su City

Life, che il dibattito sull'Expo appena vinto ha riportato a galla. Pierluigi Cervellati, architetto bolognese e docente di Riquilificazione urbanistica e territoriale allo Iuav di Venezia, sposta il punto del problema dell'Esposizione Universale del 2015. E per farlo, decide di esordire con una frase significativa e ad effetto: «Il dibattito sui



grattacieli è fuori posto, visto che in fondo rappresentano una simbologia obsoleta e magniloquente».

Professore, vuole dire che la discussione è lontana dall'aver centrato il vero cuore del problema?

Certo, Milano non deve pensare ai grattacieli, ma capire cosa deve e vuole diventare. Che tipo di metropoli desidera essere? L'occasione dell'Expo non deve servire a fare manifesti di architettura sui simboli fallici, storti o dritti che siano: il vero problema è riqualificare la città metropolitana.

E da dove si potrebbe partire?

Da un disegno che negli ultimi 30 anni è stato interrotto con manie come quella del "Mi-To", il mitologico asse Milano-Torino di cui tanto si è discusso. Al contrario, serve una città che sappia integrarsi coi comuni limitrofi, fondata su idee capaci da ventunesimo secolo.

E la polemica sui grattacieli e il cemento in agguato, in cui si sono infilati architetti, urbanisti e persino Berlusconi e Celentano?

Ma quali grattacieli, ci sono persone che ragionano ancora sulle Torri Eiffel mentre c'è bisogno di una città che sappia ritrovare un equilibrio con l'hinterland e sappia cancellare la propria periferia slabbrata. Milano deve ritrovare lo spirito giusto per riorganizzarsi: D'altronde, lo stesso termine "metropoli" indica chiaramente quello che dovrebbe essere il ruolo di Milano.

Può spiegare?

Il termine deriva dal greco e non significa "grande città", ma "madre di città". Milano, invece, pare più una "madre di periferie": in questo senso, l'Expo dovrebbe servirle per affrontare la vera sfida del ventunesimo secolo, ovvero la

ricerca del senso dell'urbano. La disputa sui grattacieli è ottocentesca, chi la fa riaffiorare è un nostalgico delle Velasche e dei Pirelloni. Così rigettano il concetto stesso di città, di convivenza, integrazione.

E il coinvolgimento delle "archistar" nel dibattito?

Lasciamole parlare e discutere. Piuttosto iniziamo a pianificare davvero la città: pensiamo a grandi missioni come quella del risparmio energetico e dei consumi della città, all'eliminazione del pendolarismo notturno e serale che ha impatti drammatici sul welfare e il benessere dei cittadini. Vinciamo le sfide del presente, e non quelle del passato. In questo senso, il progetto di City Life è paradigmatico.

"Lasciamo parlare e discutere le archistar e, piuttosto, iniziamo a pianificare davvero una nuova città"

"L'occasione dell'Expo non deve servire a fare manifesti di architettura sui simboli fallici, storti o dritti che siano"

In che senso? Non ci si metterà anche lei.

Seguendo la diatriba si perde di vista il disastroso e folle carico urbanistico che comporta: avere grattacieli dritti o storti non cambia assolutamente nulla. Ripartiamo da lì, facciamone dell'altro, e mettiamoci in testa che l'obiettivo ultimo deve essere quello di risolvere il problema energetico. L'invito per l'Expo deve essere proprio questo: smettiamo di produrre entropia. <<